

◆ *L'applicazione di tecniche biomediche «si oppone all'immagine di uomo e donna dell'antropologia cristiana»*

◆ *Il Pontefice ha parlato di fronte a cento studenti e docenti dell'istituto vaticano di studi sul matrimonio*

◆ *«Così si tratta la differenza sessuale e le facoltà procreative come puri dati biologici inferiori, e manipolabili»*

Il Papa: figli solo dall'amore e dai corpi Giovanni Paolo II, nuovo no alla provetta e alle famiglie di fatto

ALCESTE SANTINI

CASTELGANDOLFO. Giovanni Paolo II è tornato ieri a trattare la paternità e la maternità responsabili facendo rimarcare che tali compiti dell'uomo e della donna non possono essere «concepiti come un progetto privato, da realizzare anche mediante l'applicazione di tecniche biomediche che possono prescindere dall'esercizio della sessualità coniugale». Perché, se così intesi, tali compiti «si oppongono all'immagine di uomo/donna propria della ragione naturale e alla visione antropologica del cristianesimo». L'occasione per queste riflessioni, che hanno mirato a riaffermare la priorità dell'amore coniugale che è pure atto procreativo rispetto a chi tende a spostarlo in laboratorio, è stata offerta a Papa Wojtyła dall'incontro con oltre cento docenti e studenti del «Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia», da lui istituito diciotto anni fa, al termine di un simposio sulla famiglia, sulla vita di coppia e sulla procreazione. Si tratta di problemi affrontati dal Papa in diverse occasioni, con la differenza che, in questa circostanza, è stata fatta risaltare l'inconciliabilità tra una visione che, in nome della libertà del soggetto e dei soggetti uomo/donna, fa rientrare l'atto sessuale in un «progetto privato» da attuarsi anche al di fuori del matrimonio, e la visione antropologica cristiana secondo cui il matrimonio, come realtà terrena, esiste in quanto «uomo e donna si uniscono in una comunità d'amore». Si potrebbe obiettare che anche nelle coppie di fatto si può realizzare l'amore da cui può nascere, come frutto, un figlio. Ma la polemica del Papa è stata rivolta nei confronti di chi tende ad ottenere in laboratorio con tecniche sofisticate un figlio che deve, invece, rimanere un atto d'amore. Il Papa non esclude interventi rivolti a proteggere e portare a buon fine ciò che è il frutto di un naturale atto



Ivano Pais

sessuale fondato sull'amore, pur non accettando la procreazione eterologa. Ma ciò che gli preme ribadire con molta forza è che uomo e donna sono tali ed hanno una loro «identità» proprio perché, dal punto di vista corporeo e sessuale, sono diversi. Essi sono uomo e donna sino alle ultime minime componenti del loro essere umano e, tuttavia, nell'«amplesso totale dell'amore» come «dono e impegno reciproci» danno luogo ad una «unicità e preziosità insostituibili». Perciò - ha proseguito il Papa - «eliminare la mediazione corporea dell'atto coniugale,

come luogo dove può avere origine una nuova vita umana, significa nello stesso tempo degradare la procreazione da collaborazione con Dio creatore ad una riproduzione tecnicamente controllata di un esemplare di una specie». Questo significa, in definitiva, «smarrire la dignità personale». Perciò - ha sottolineato integralmente le caratteristiche essenziali dell'atto coniugale, in quanto dono personale dei coniugi, corporeo e insieme spirituale, si rispetta anche, nello stesso tempo, la persona del Figlio e si manifesta la sua origi-

Il boom dell'Istituto dopo Rio de Janeiro

Il «Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia» fu istituito da Papa Wojtyła nel 1981 presso la Pontificia Università Lateranense e, oggi, è presente in circa 60 Paesi. Centri accademici collegati a questo Istituto sono sorti negli Stati Uniti, in Messico, in Spagna, in Africa, in India, in Australia, in Brasile. Proprio a Rio de Janeiro, nell'autunno del 1998, Giovanni Paolo II si recò a presiedere un Congresso mondiale sulla famiglia organizzato d'intesa dal Pontificio Consiglio per la famiglia e dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Anzi, per iniziativa di questo Istituto fu tenuto, nella città brasiliana, anche un simposio teologico con lo scopo di analizzare quanto sta avvenendo, con il concorso delle scienze mediche, nel praticare la procreazione assistita, omologa ed eterologa, ed altre pratiche dell'ingegneria genetica. Il compito di questo Istituto è

degli altri centri scientifici ad esso collegati e, quindi, di dare una risposta teologica, sul piano antropologico e morale, ai progressi della scienza e ad altre concezioni antropologiche ritenute «alternative» come quelle di indirizzo laico. Di qui l'impegno di sensibilizzare il mondo cattolico, prima di tutto, e l'opinione pubblica mondiale sui «rischi» a cui si va incontro con la crisi della famiglia e dell'istituto stesso del matrimonio. In quasi venti anni l'Istituto ha promosso convegni con la partecipazione di teologi, scienziati, ma anche di uomini e donne sposati al fine di portare la loro testimonianza ed esperienza, e di giovani. Lo scopo è stato e continua ad essere quello di approfondire l'antropologia cristiana della famiglia e del matrimonio con particolare riferimento all'educazione sessuale, alla contraccezione, alla procreazione artificiale, all'ingegneria genetica, all'omosessualità ed ai problemi etici e pastorali relativi anche all'Aids e ad altri problemi della bioetica.

ne da Dio, fonte di ogni dono». Il Papa ha voluto, così, riproporre la concezione antropologica cristiana per cui il matrimonio implica, al tempo stesso, un'apertura d'amore di un «io» verso l'altro «io» con accettazione reciproca ed un'apertura di questa unione di due persone verso Dio in quanto riconosciuto come l'origine di un atto che non può essere fine a sé stesso, ma deve essere aperto alla società ed all'intera famiglia umana.

«Quando si tratta il proprio corpo - ha affermato Papa Wojtyła - la differenza sessuale in esso iscritta e le stesse facoltà procreative come dei puri dati biologici inferiori, passibili di manipolazione, si finisce con il rinnegare il limite e la vocazione presenti nella corporeità e si manifesta una presunzione che, al di là delle intenzioni soggettive, esprime il misconoscimento del proprio essere come dono proveniente da Dio». Ci troviamo,

quindi, di fronte ad una «antropologia alternativa» perché rifiuta il dato, iscritto nella corporeità, che la differenza sessuale possiede e che rappresenta un carattere identificante per la persona». Ne consegue che, in tal modo, «entra in crisi il concetto di famiglia fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, quale cellula naturale e basilare della società». È questo il punto su cui il Papa non intende cedere.

Per il Giubileo forse beatificati Pio XII, Paolo VI e Giovanni XXIII

RIMINI. La Santa Sede prepara un evento a sorpresa per l'Anno Santo e a volerlo è stato lo stesso Giovanni Paolo II: la beatificazione dei tre pontefici che più hanno segnato la storia della Chiesa nel secondo dopoguerra: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. Lo ha lasciato intendere monsignor Crescenzo Sepe, segretario generale del Grande Giubileo, durante un incontro al Meeting di Rimini. «Ogni Papa amerebbe beatificare i suoi predecessori. Quindi anche Giovanni Paolo II amerebbe fare questo atto», ha dichiarato l'alto prelato. Alla domanda se possa rientrare tra i programmi dell'ultimo momento anche l'elevazione alla gloria degli altari di Eugenio Pacelli, Angelo Roncalli e Giovan Battista Montini (questi i nomi dei tre Papi), monsignor Sepe ha risposto: «Sicuramente Giovanni Paolo II farà qualche sorpresa. In quella direzione? Può darsi. Ma poiché si tratta di una sorpresa, non si può dire altro».

Le tre cause di beatificazione, avviate in tempi diversi, sono tutte già a buon punto. Quella di Pio XII è ormai in dirittura d'arrivo, con la prossima conclusione della fase istruttoria da parte del postulatore generale, il gesuita Peter Gumpel. È stato individuato anche il miracolo compiuto da Pacelli, da portare all'approvazione dell'apposita commissione medica vaticana. Per quanto riguarda Giovanni XXIII la procedura di beatificazione è in stato ancora più avanzato, essendo stato già approvato dalla commissione medica e dal collegio cardinalizio della Congregazione per le cause dei Santi un miracolo da lui compiuto in favore di una suora. Infine è chiusa anche la fase diocesana del processo di Paolo VI.

IL CASO

San Pietro, messa di purificazione nel ricordo di un fratello disperato

CITTÀ DEL VATICANO. «Non c'è alcuna necessità di riconsacrare la Basilica di San Pietro». Lo ha dichiarato ieri il direttore della sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Il portavoce vaticano ha precisato che «dopo il triste episodio - cioè il suicidio del sessantatreenne barese che si è sparato dentro alla basilica - e contrariamente a quanto riferito da alcune voci, non c'è alcuna necessità di riconsacrare la Basilica di San Pietro». Navarro Valls ha preannunciato che nell'abituale messa vespertina delle ore 17 ci sarebbe stato un rito di riparazione, come prevede il «Coerimoniale Episcoporum».

La norma della Chiesa cattolica che definisce che cosa si intende per profanazione di una chiesa e stabilisce la procedura da seguire in questi casi è il canone 1.211 del Codice di Diritto Canonico, che fa parte del titolo 1 della terza parte del codice, dedicato ai «luoghi sacri». Secondo il testo normativo «i luoghi sacri sono profanati se in essi si compiono con scandalo azioni gravemente ingiuriose, che a giudizio dell'Ordinario del luogo sono tanto gravi e contrarie alla santità del luogo da non essere più lecito esercitare in essi il culto finché l'ingiuria non venga riparata con il rito penitenziale, a norma dei libri liturgici». Nel caso di San Pietro, è l'arciprete della basilica, cardinale Virgilio Noè, il respon-

sabile chiamato a giudicare se la gravità dell'azione commessa nel sacro perimetro costituisce una «ingiuria grave» tale da compromettere la santità del luogo. Nel caso del suicidio del sessantatreenne barese, si è dunque considerato che il suo gesto estremo non costituiva una deliberata profanazione del tempio: e infatti, una semplice messa di «purificazione» è stata celebrata ieri alle 17 all'altare della Cattedra, nella basilica di San Pietro, a poco più di 24 ore dal gesto dell'uomo, avvenuto ieri l'altro nel primo pomeriggio in quel tempio. Padre Giovanni Ferrotti, parroco di San Pietro, ha spiegato che la messa assumeva «un tono particolare in seguito a quanto avvenuto: pregheremo per la remissione dei nostri peccati, per l'anima del nostro fratello che si è tolta la vita e per tutti i defunti». Quindi, accompagnato da un sacerdote che fungeva da chierichetto, è passato in mezzo ai fedeli e ha asperso con acqua benedetta e ha ripetuto il gesto, sui lati sinistro e destro dello spazio dell'intera navata. Durante l'omelia, padre Ferrotti ha detto: «Non in-

tendiamo dare nessun giudizio sulla persona per un atto in sé grave come un suicidio in un luogo sacro». Il sacerdote ha insistito sul significato «redentivo» di Dio, facendo uno specifico riferimento alla lettura del Vangelo di Giovanni del giorno, che narra l'episodio di Gesù Cristo che era stato sollecitato dai religiosi ebraici ad esprimersi su una donna sorpresa in adulterio e destinata ad essere uccisa, secondo la legge di Mosè, tramite la lapidazione. «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra», fu la celebre risposta di Cristo che, rimasto solo con la donna, le disse: «Sei perdonata. Vai e non peccare più». Padre Ferrotti ha sottolineato che «la condizione del non peccare più e del saper camminare nella luce di Dio è una condizione essenziale anche per noi, per non avvertire la stretta soffocante dei rimorsi». Al momento delle «intenzioni dei fedeli» è stata invocata la clemenza di Dio anche «per quei fratelli che in un momento di difficoltà si sono tolti la vita». In un'intervista a Radio Vaticana, il cardinale Vincenzo Gaspari, presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi, ha poi sottolineato che questo tipo di rito serve ad esprimere «il dolore della comunità ecclesiale per il gesto compiuto» e a chiedere a Dio «perdonare e misericordia per ciò che è avvenuto».

L'Espresso Encyclomedia a cura di Umberto Eco

L'ESPRESSO REGALA IL PRIMO CD-ROM DI ENCYCLOMEDIA.

L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA UMBERTO ECO.

L'Espresso presenta Encyclomedia, la straordinaria enciclopedia multimediale curata da Umberto Eco.

Dalla scoperta dell'America agli inizi del ventesimo secolo, 12 CD-Rom* che raccontano e spiegano la storia, l'arte, la letteratura, la musica, la scienza e la filosofia.

Un'opera unica e innovativa, indispensabile per la scuola, la ricerca, le famiglie. Oltre 15.000 pagine di testo, 10.000 immagini, 4 ore di ascolti musicali, filmati, animazioni scientifiche e storiche, citazioni antologiche, un atlante interattivo, una bibliografia di 2.500 titoli.

Encyclomedia, un'enciclopedia che unisce ad alta qualità e al livello scientifico dell'informazione la spettacolarità e la vivacità dello strumento multimediale.

*Per Windows 95-98.

L'Espresso

IL 1° CD-ROM «IL CINQUECENTO-STORIA E ATLANTE STORICO» È IN REGALO CON L'ESPRESSO IN EDICOLA.

DAL 2° CD-ROM, L'ESPRESSO - ENCYCLOMEDIA A SOLE 74.900 LIRE.

